

II Tour

MADONNA APRE GLI MTV EUROPE AWARDS MA LA TRASGRESSIONE È GIÀ FINITA

È riapparsa Madonna. Un attimo dopo la sigla che inquadrava Cristo che domina dall'alto il fiume Tago. È riapparsa con un effetto speciale che voleva fare dell'apertura degli Mtv Europe Music Awards di Lisbona una sorta di Fatima laica. Espulsa da un pallone stroboscopio, metaforico utero dal quale la signora Ciccone è rinata. Bionda, scosciata, di viola vestita (a dispetto della scaramanzia), ha accennato uno struscio da sagra paesana. Era qui per stupire. Ha cercato di stupire. Ma la sua esibizione, un niente ammantato di trasgressione déjà vu, è



stato liquidato Ali G, nei panni del giornalista kazako Boran, con un lapidario: «Lo show ha iniziato con uno stile molto trasgressivo, con un travestito». Della serie: cronaca di uno scandalo smontato in una battuta. Andrà meglio la prossima volta. Alla prossima apparizione. Il resto è stata una distribuzione dei premi a dir poco ecumenica. Una liturgia del vogliamoci bene che accentona tutti: artisti, produttori, case discografiche. Meglio non si poteva fare, nemmeno con il democristiano codice Cancelli. One for you, one for me. Così, ognuno può festeggiare qualcosa in questa notte di awards e partire da Lisbona felice e sorridente. Perché music is love. Ma più che mai, music is business.

Bruno Vecchi

ROCKPOLITIK Terza puntata, più tranquilla. Più musica e sermoni più asciutti. Compresa una lancia spezzata in favore del grande Dario come sindaco di Milano. E un sintetico ripasso sul senso di democrazia, demagogia, demografia...

■ di Maria Novella Oppo

M

itragliate di sano rock hanno introdotto il primo monologo della terza puntata, il più direttamente politico letto finora da Celentano. «Le bombe intelligenti sono lente perché non c'è mai nulla di intelligente in una bomba. Balbettare è rock'n roll, i militari sono lenti. Il mio gatto è rock, Dario Fo è rock e sarebbe il sindaco giusto. Gli intellettuali da salotto sono lenti,



Adriano Celentano insieme a Teo Teocoli ospite della terza puntata di Rockpolitik Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Celentano: il tuo Fo è come un rock

gli operai sono rock, i vecchi e i loro ricordi sono rock, Collina è rock, chi regala i Rolex agli arbitri è lento. Firmare il contratto con gli italiani, qui c'è scritto che è lento, ma io dico che a suo tempo sarebbe stato rock. Chi cucina i risotti in diretta è lento (e questa è per D'Alema, ndr). Fassino è rock, Giuliano Ferrara è rock (e qui ci sarebbe da discutere, ndr). Lasciarsi può essere anche rock, ma dimenticarsi è lento. Fare la dieta è lento, ingrassare potrebbe essere rock». E tra una definizione e l'altra, musica, ovviamente rock. Finché arriva Teocoli vestito come un reduce dalla ritirata di Russia, mal ridotto da una malattia rara: la celentina pectoris. Insomma, l'ossessione di crederci Celentano, che per Teocoli deve essere stata una lunga fase della vita. Una fase che non è ancora finita, visto che, a vederli insieme oggi, non si distinguono uno dall'altro. Neppure dallo sproloquio insensato e dalla grammatica creativa. Li distingue solo la statura fisica e un po' quella vocale, ma è uguale la voglia di sbruffoneggiare e di rievocare. Una infanzia infinita che li accomuna. Loro due, figli di pugliesi immigrati (come Jannacci e Walter Chiari), che hanno fatto grande Milano partendo dalle periferie, quando c'erano i prati. E ancora ci si perdono, in quei prati che non ci sono più, scambiandosi la loro faticata identità, pur di giocare



Foto di Antonio Calanni/Ap

a inseguirsi. Identico all'originale anche il Guccini imitato da Maurizio Crozza, che ha cantato sullo sfondo del *Terzo stato*, mentre si materializzavano tra i lavoratori dipinti da Pellizza Da Volpedo le facce di alcuni mostri attuali: Bruno Vespa, Daniela Santanchè e Antonio Fazio. Obiettivi scelti con precisione millimetrica, in particolare la Santanchè, musa del trash nazionale entrata di getto nel Guinness della volgarità con quello che Crozza ha definito, con un eccesso di generosità, un «gesto politico»: «un dito medio alla protesta, grande la forza e il senso morale del messaggio elettorale». Ma, nonostante questi numeri di grande qualità, la terza puntata è apparsa, come era previsto, un po' in decrescendo. Anche perché farne una in crescendo, dopo Benigni, era impossibile. E poi la penultima serata, se anche a Brughiero vale la legge di Sanremo, è sempre quella con gli ascoltati più bassi, destinati a risalire per la finale. E qui l'Auditel dirà la sua, senza appello. Anche sul secondo monologo di Celentano, che ha parlato e addirittura letto (cosa televisivamente quasi insopportabile!) dal vocabolario alcune delle parole più difficili della politica, che in questi giorni hanno infuriato nei commenti di Rockpolitik. Demografia, democrazia e demagogia: roba dura da spiegare anche per i più teneri a

capire. Sulla carta, non era previsto nessun politico, ma ne erano stati annunciati (o sospettati) parecchi interpretati da Teocoli (il sindaco Albertini, tanto criticato da Celentano e la new entry Fassino). Invece no: magari li vedremo la prossima settimana, se è vero, come sembra, che Teocoli farà anche la quarta puntata con il suo amico Adriano. Ma, nonostante la calma apparente, negli studi televisivi si sentiva circolare un certo nervosismo e si sentiva parlare di una sorpresa, che subito tutti hanno pensato potesse essere l'arrivo del premier, evocato da tante parti nel corso della settimana. Nel cortile ingombro di mezzogiorno della Rai c'erano però solo due gazzelle dei carabinieri: troppo poco per l'improvvisata di Berlusconi.

Fassino e Ferrara sono rock. Tutti e due? Teocoli fa Celentano come Celentano. Loredana Berté tira su il morale. E canta bene

ni. Ma la Brianza è grande e l'avvento di tanto premier poteva essere ben occultato appena dietro l'angolo. Perciò, fino all'ultimo, anche se la serata è stata la più tranquilla di quelle andate in onda finora, i poveri cronisti sono stati in pena, tenendosi a bada uno con l'altro, come vuole la tradizione della categoria, poco solidale sulla notizia. Tutto calmo invece sul fronte Patti Smith: la sacerdotessa del rock non ha certo deluso i suoi fan, né sul fronte delle dichiarazioni anti-Bush, né tantomeno cantando la bellissima *Because the night*, che il pubblico nottambulo conosce come sigla di *Fuori orario*, anche se non tutti sanno che è un regalo di Bruce Springsteen. Si vede che tra poeti ci si intende e, anche per questo, la grande Patti ha voluto ricordare Pierpaolo Pasolini a trent'anni dalla morte. Per i fan della Berté, che pure non sono pochi, la soddisfazione di vedere la pazza Loredana conquistare il palco più ambito della stagione col suo look esagerato, che più rock non si può, nonostante i capelli grigi. A lei è toccato cantare *Impazzivo per te*, una delle prime canzoni di Celentano e tra tutte quella più adatta a sglorarsi implorando amore impossibile. Come sono impossibili quasi tutti gli amori rock, mentre quelli possibili, per lo più iniziati rock e pian piano diventando lenti.

GIUSTIZIA Le motivazioni della sentenza. Che al premier costerà 16mila euro
Il tribunale: da Luttazzi e Travaglio su Berlusconi solo notizie «di sicuro interesse». Silvio paga il conto

■ Nessuna offesa per Silvio Berlusconi, nessun uso criminoso della tv: da Luttazzi e Travaglio solo satira e critica legittima. Le dichiarazioni di Daniele Luttazzi, durante la trasmissione *Satyricon* del 14 marzo 2001, sono perfettamente percepibili come «notazioni comiche»; e Marco Travaglio ha espresso una «legittima critica politica». In sintesi sono le motivazioni della sentenza della I sezione civile del Tribunale di Roma che ha condannato Silvio Berlusconi a rifondere le spese di giudizio, 16.855 euro, in favore di Travaglio, di Luttazzi, della Rai e della Ballandi Entertainment. Nella trasmissione Luttazzi intervistò Travaglio sul libro (firmato con Elio Veltri) *L'odore dei soldi*. Luttazzi finì nell'«editto bulgaro» e fu cacciato dalla Rai. Berlusconi chiese pure un risarcimento pari a 20 miliardi. Travaglio, secondo le motivazioni, non

ha accusato Berlusconi «di biechi interessi privati, di illeciti societari e di collusione con la mafia», ma ha invece stigmatizzato, «sia pure con toni forti, sarcastici e sdegnati», il comportamento del candidato premier che non ha chiarito nelle sedi giudiziarie e politiche alcune «vicende della sua attività imprenditoriale oggetto di indagini penali». Dalla crescita della Fininvest al processo Dell'Utri. Quindi «l'opinione critica» di Travaglio era ancorata a «fatti veri» e documentati, «di sicuro interesse per l'opinione pubblica» prima delle elezioni. Il consigliere Rai Sandro Curzi chiede il ritorno in video dell'attore (che in questi anni ha lavorato solo in teatro) e del giornalista: «Berlusconi aveva torto, anche sul piano formale a considerarsi illegittimamente ingiuriato». Si oppone, pure alla sentenza, il solito Bonatesta di An.

ANNUNCI Il giornalista - ieri alla presentazione di «La mafia è bianca» - lascia il parlamento europeo
Santoro torna: «Dal 14 a disposizione della Rai»

■ di Roberto Brunelli

Un'occasione rubiconda emerge dalla folla. Furante. «Qui c'è un giornalismo che fa più danno di dieci anni di omicidi», grida il tondo volto. È un *Samarcanda* di tanti tanti anni fa. Quello della «staffetta» con il *Maurizio Costanzo Show* sulla mafia. Tra i volti che lampeggiano sullo schermo c'è anche quello di Giovanni Falcone. Invece il giovane che strepita si chiama Totò Cuffaro. Colui che l'intervista è Michele Santoro, ancora con i capelli tutti neri. Il quale presto potrebbe tornare sugli italiani schermi. Potrebbe, a partire da una precisa data: 14 novembre. «Da quel giorno sarò a disposizione dell'azienda», dice lui. Ossia: il 13 vengono formalizzate le dimissioni dal parlamento europeo e con esse termina l'aspettativa del giornalista, il 14 lui si presenta in Rai. Così ieri ha detto Santoro alla presentazione del documentario *La mafia è bianca*, realizzato da Stefano Maria Bian-

chi e Alberto Nerazzini, il cui principale obiettivo è, appunto, Totò Cuffaro, con annesse le inchieste sul rapporto tra la sanità siciliana e la mafia, le protezioni politiche e via dicendo. È lì che Santoro avrebbe voluto essere: a mandare avanti le inchieste. Ed è lì che promette d'essere entro breve. I segnali sono «positivi e incoraggianti». Forse sarà un ritorno di *Sciucsiù*? O forse, più probabilmente, un nuovo format, sempre di reportage, alla cui progettazione si metterà a lavorare appena varcata la soglia di viale Mazzini. È guardando *La mafia è bianca* che intuisce quel che Santoro vorrebbe fare: i suoi due «Santoro boys», seguendo il percorso di un «pizzino» del «boss dei boss» Bernardo Provenzano, ricostruiscono le fortune del re della sanità siciliana Michele Aiello, le coperture politiche, gli affari, i processi. Un po' alla Michael Moore, i nostri vanno all'attacco dei vari personaggi della vicenda, a partire dal medesimo Cuffaro («ah, siete i miei amici di *Sciucsiù*?», dice il governatore promettendo

un'intervista che non arriverà mai mentre in sottofondo va la marcia composta all'uso da Nicola Piovani), e, soprattutto, ci fanno sentire e mostrano ciò che normalmente non sentiamo o vediamo: intercettazioni imbarazzanti, ospedali siciliani pubblici lasciati nel degrado totale in modo che se ne avvantaggino i privati (come, ovviamente, le strutture del medesimo Aiello, accusato di aver fatto da prestanome per Provenzano), la casa dove fu sciolto nell'acido il piccolo Di Matteo, lo sguardo vitreo di un cittadino di Bagheria che arriva a dire «Provenzano è un santo», il discorso di Casini al congresso dell'Udc in cui ribadisce la priorità della lotta alla mafia mentre Cuffaro, presidente dell'assemblea, occhiaggia felice. *La mafia è bianca* è un dvd edito dalla Bur che da ieri trovate in libreria insieme all'omonimo libro, con la prefazione di Santoro. Oggi a Palermo, al cinema Metropolitan, ci sarà l'anteprima siciliana del film. Un po', è come fosse un'anteprima di *Sciucsiù*...